

Premio Marche (n. 96/2000, p. 71)

ANCONAI funzionali spazi della Mole Vanvitelliana sono stati occupati per due mesi da un'ennesima edizione del Premio Marche che alla forza della continuità accoppia la tenacia di restare ancorato a standards di qualità mediocre e, a conti fatti, finisce per avallare e promuovere il cattivo gusto. La Commissione, composta da Luciano Caramel, Enrico Crispolti, Silvia Cuppini, Domenico Guzzi e Claudio Spadoni, ha selezionato quarantacinque artisti ai quali sono stati aggiunti i marchigiani R. Bersaglia, M. Bragaglia (con una pregevole opera video), C. Candelaresi, E. Gambioni, L. Pennacchietti, premiati nella rassegna regionale dell'anno precedente. Come consuetudine, due le mostre speciali, dedicate stavolta a Omar Galliani (a cura di Italo Tomassoni) e a Manlio Marinelli (a cura di Luigi Dania). Anche a voler essere ottimisti, sinceramente le Nuove emergenze degli anni '80 e '90 non si vedevano. Le opere interessanti si potevano ridurre a quelle di Michele De Luca, Marco Cingolani, Matthias Biehler, Matteo Basilé, Gabriele Lamberti, Luca Piovaccari e di qualche altro. Il resto andava dimenticato subito. Dominava su tutti l'ampia personale di Galliani che si è impegnato al massimo presentando opere di grande respiro attraverso un percorso che rivisitava la sua storia creativa dal 1974 all'ultimo ciclo sui "Mantra"; in cui l'artista emiliano elabora un confronto testuale tra parola scritta ed immagine, sospeso tra visione e filosofia. Ormai queste grandi e anonime collettive non valgono nemmeno la pena di una visita, basta guardarle in catalogo. Come al solito ricco di interventi critici e di immagini quello edito per l'occasione da Mazzotta.

Luciano Marucci

[«Juliet» (Trieste), n. 96, febbraio-marzo 2000, p. 71]